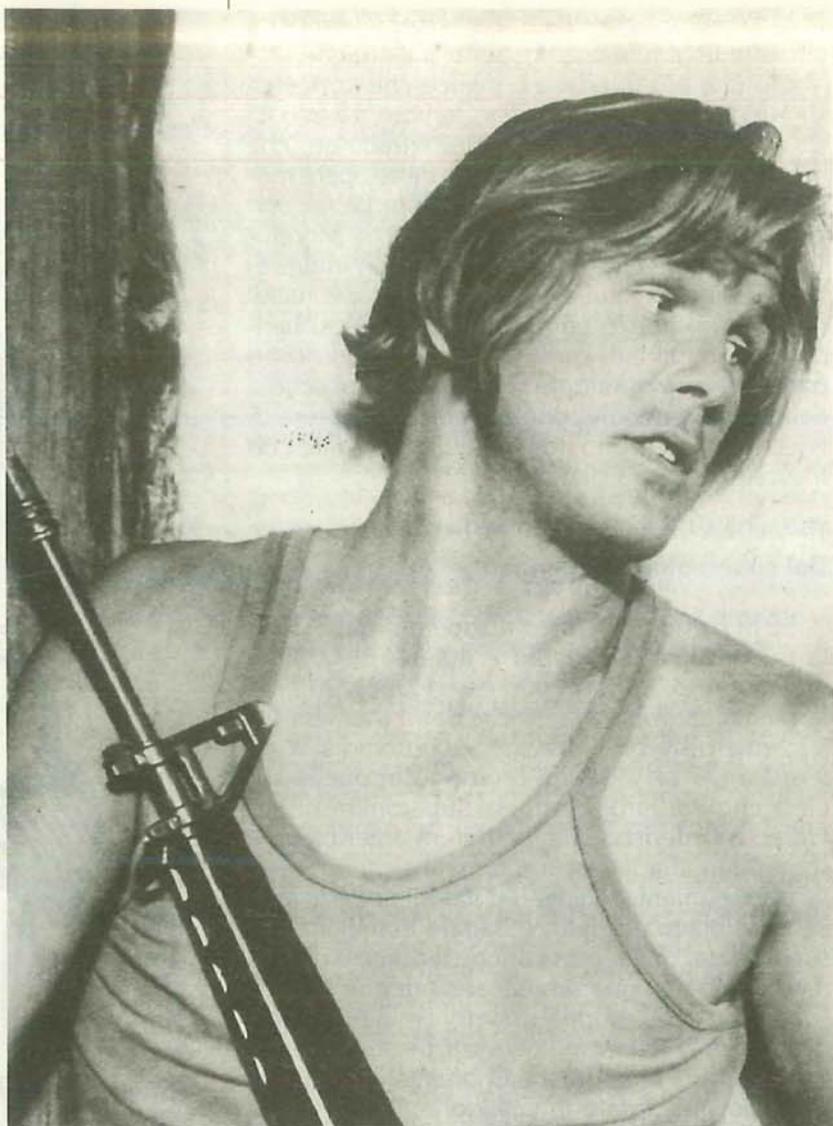


il personaggio più noto. Anche in questo caso il rapporto a un certo nietzschianesimo mi pare evidente. La morale di questi eroi criminali è contemporaneamente trasgressiva e ferrea: essi si sentono al di sopra della società e delle sue leggi. Possono derubare ed uccidere senza provare il benché minimo rimorso, ma sono contemporaneamente fedeli in maniera assoluta ad una morale privata, ad un codice etico in nome del quale sono disposti a qualsiasi impresa. Non mi riferisco qui solamente alla indiscussa fedeltà alla compagna, ma piuttosto alla fedeltà al crimine. Questo viene affermato come proprio valore fine a se stesso, in nome del quale si intraprendono le gesta più temerarie. Il superuomo, in quanto eroe criminale, è un vero e proprio eroe ed il suo eroismo lo fa trionfare nella propria trasgressività, rispetto ad una società, la cui morale, per altro, non viene minimamente criticata. Non vi è infatti la pretesa di una critica sociale; non ci troviamo di fronte ad eroi che lottano contro una morale corrotta, come spesso accade per alcuni personaggi della letteratura del passato. Ciò che caratterizza questi eroi è piuttosto una sorta di bellezza del crimine, che trova alle volte, nella narrazione delle vicende personali, giustificazioni abbastanza pieuose e che non fanno parte dell'autentico carattere dell'eroe.

Queste immagini sono il blando riflesso, ancora presente nella civiltà odierna, del falso Nietzsche, di un Nietzsche espunto dalla critica filosofica, ma non per questo morto nell'opinione popolare.



Legati mani e piedi a Dio

di suor STEFANIA MONTI

«È un santo!»; «Per farsi santi, ci vuole dell'eroismo!»; «santità eroica»; «eroicità delle virtù»; «è un eroe!».

*Santo,
eroe
antieroe*

Se si badasse a queste espressioni del linguaggio corrente, parrebbe proprio che esista un'equazione diretta tra «santo» ed «eroe» nella mentalità comune e persino in quella autorevole (cf. «eroicità delle virtù», «praticare le virtù in grado eroico»), che rende i due termini sinonimi; tanto che, visto che di modelli non si può fare a meno e oggi i modelli sono cantanti e calciatori ricchi (belli) e famosi, ma spesso di assai scarsa virtù, si usa, se vedo bene, per costoro, una terminologia del tipo «mito», «mitico», «top» e via paganeggiando: almeno ci siamo decisi a non fare confusione.

Tutto sta a verificare se l'equazione *santo=eroe* è valida.

Ci ricordiamo i vecchi *trailers* (i «prossimamente») del cinema? Appariva il leone della MGM; poi si sentiva una musica pletorica e, mentre il cowboy cavalcava sotto il sole cocente, una voce fuori campo declamava: «Un eroe, senza macchia e senza paura!» Stacco. Altra inquadratura: interno o notturno-esterno, riverbero di un fuoco acceso, musica violinata. Il suddetto cavaliere, visibilmente impacciato, è alle prese con una biondona; la voce fuori cam-

po declamava: «Un uomo, con i suoi sentimenti!».

«Eroe senza macchia e senza paura»/«un uomo, con i suoi sentimenti» è «il buono», senza difetti, della storia; quello che, anche ai lavori forzati, ha la camicia stirata e suda con eleganza. L'eroe è il buono, «il bello» - ideale e idealizzato non ha vera consistenza storica: è un catalogo di drammi prevedibili ed esterni, ignaro del fatto che tutti noi, comunque, possiamo cadere nella *banalità del male* così ben individuata da H. Arendt o nella *zona grigia* di cui ha parlato P. Levi. La scarsa consistenza dell'eroe è confermata dal fatto che non accettiamo che ci deluda. Qualora accada, o rifiutiamo di accettarne la demitizzazione o lo distruggiamo.

Altra cosa è il santo, e basterebbe prendere in mano la Bibbia per accorgersene.

Furbo come Giacobbe, adultero e assassino come Davide, senza parola come Pietro, violento come Paolo, è un uomo qualunque, vittima di se stesso come tutti. Può essere chiamato a grandi gesta o a passare la vita ignorato da tutti, come accade ai *Lamed Waw*: i trentasei giusti che Iddio, secondo il Talmud, sparge tra gli uomini di ogni generazione per salvare il mondo. Costoro sono ignoti persino a se stessi: se avessero infatti consapevolezza d'esser giusti, cesserebbero di esserlo.

Il santo è semplicemente un uomo che si consegna a Dio per quanto è lunga una vita.

Detto questo, alla scuola della Bibbia siamo liberi di pensare molti modi di realizzare tale consegna: e infatti non c'è santo che somigli ad un altro. Perciò non si può propriamente guardare al santo come a un modello: io sono io, tu sei tu e ognuno dovrà trovare il suo stile - il santo starà ad indicarci che, comunque, *si può e vale la pena*.

Dicono che abbiamo bisogno di modelli; c'è da chiedersi, invece, se il primo passo non sarebbe quello di accettare di essere così come si è e di affrontare un cammino che, pur noto, è tuttavia pieno di incognite. Non c'è santo che non abbia abbracciato questa solitudine. Non c'è santo che, messosi in marcia, avendo le beatitudini per mappa e Gesù Cristo come battistrada, non sia stato preda di stanchezze, arresti, smarrimenti e deviazioni, spesso ci sia caduto, ma sempre si è affidato a Dio per riprendere la strada.

Paura e debolezza sono state le sue compagne. A fare l'eroe non ha pensato. Ha pensato a Dio e al suo popolo, alla necessità di essere fedele a loro per aver rispetto di se stesso, anche se questo gli ha causato il disprezzo di molti.

Il santo ci richiama alla responsabilità del non aspettare la grande occasione, che non sai se e quando ci sarà. Tutto si gioca oggi là dove sei, come ricorda il salmo: «Oggi, se ascoltate la sua voce» (Sal 95,8).

A. Cerquetti,
«La Madonna
ai piedi
della croce»,
Cuneo

